



Reggio, terra di pensionati, spie e spioni



Il 7 ottobre 2004, in un bagno di Palazzo San Giorgio, veniva ritrovato un innocuo ordigno esplosivo. Il SISMI, qualche giorno prima, aveva informato il CESIS che la 'ndrangheta stava progettando un attentato contro il sindaco SCOPPELLITI. In quel periodo a Reggio Calabria circolavano negli uffici istituzionali insospettabili personaggi del calibro di Giovanni ZUMBO, inoltre, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri e personale della DIA avevano intima amicizia con il boss Luciano LO GIUDICE, in particolare il capitano Saverio SPADARO TRACUZZI.

Vincenzo SPERANZA era il Questore della città. Salvatore ARENA e Luigi SILIPO erano, invece, i capi della Squadra Mobile. Il poliziotto Antonino FRANCO era un loro, fidato, collaboratore. Francesco CHIEFARI, a Siderno, era uno stimato poliziotto che forniva notizie ai Carabinieri. Il 16 ottobre 2005, a Locri, veniva assassinato il vice presidente della giunta regionale Francesco FORTUGNO ed arrivava a Reggio Calabria il Prefetto Luigi DE SENA. La DDA aveva come magistrati di punta il dr. Salvatore BOEMI, il dr. Francesco MOL-LACE ed il dr. Vincenzo

MACRI, i quali non si sentivano minacciati dalla 'ndrangheta, ma dal periodico "Il Dibattito". Dopo un'altra guerra fratricida tra magistrati, con lettere anonime, microspie in procura ed altre "carognate", il 15 aprile 2008, arrivava presso la Procura di Reggio Calabria il dr. Giuseppe Pignatone. Dopo quasi quattro anni gli scenari sono completamente cambiati. Quelli che indossavano la toga o la divisa e criticavano aspramente l'ambiente politico calabrese dichiarando che "puzzava" di 'ndrangheta, oggi, invece, sono alle dirette dipenden-

ze dei politici e percepiscono stipendi d'oro: Salvatore BOEMI (ex magistrato pensionato); Angiolo PELLEGRINI (Generale in pensione); Graziano MELANDRI (Generale in pensione); Vincenzo SPERANZA (Questore in pensione); Luigi DE SENA (Prefetto in pensione); Domenico BAGNATO (Prefetto in pensione); Massimo CETOLA (Generale in pensione); Niccolò POLLARI (Generale in pensione). Gli spioni che informavano i boss ed i boss che informavano gli spioni sono finiti in galera: Giovanni ZUMBO; Vin-

cenzo GIGLIO; Saverio SPADARO TRACUZZI; Luciano LO GIUDICE; Francesco CHIEFARI, Nino FRANCO; Angelo BELGIO. Molte cose, comunque, sono rimaste un mistero. I contatti di Giovanni ZUMBO con gli 007 Massimo VACCA, Mario Francesco IOPPOLO, Danilo NOBILE, Corrado D'ANTONI e Marco MANCINI o quelli del boss usuraio Luciano LO GIUDICE con gli 007, Massimo STELLATO e Massimo VACCA e con i funzionari della polizia di stato Renato PANVINO e Enzo MILITELLO.

- Come mai nessun collaboratore di giustizia ha saputo fornire il minimo indizio per poter risalire agli autori dell'attentato al sindaco SCOPPELLITI?
- E' vero che se parlano Giovanni ZUMBO e Luciano LO GIUDICE finiscono in galera centinaia e centinaia di "eccellenti"?
- Esiste un filo conduttore che parte da Nino FRANCO, passa da Angelo BELGIO e poi arriva a qualche altro poliziotto di Reggio?
- Che fine facevano le riproduzioni di armi che il collaboratore di giustizia VILLANI acquistava a SAN MARINO?

Riccardo Partinico

Caso "Saya/Casabona"

Era il 27 luglio 2009 quando Carmelo Casabona, Questore di Reggio Calabria, concedeva ad una "associazione sportiva" l'autorizzazione a svolgere ad Archi (RC) una gara di ciclismo denominata "1° Memorial Francesco Domenico Condello". Non era una normale gara tra sportivi, ma un memorial svolto in onore del boss Mico Condello, fratello del più noto Pasquale Condello

ed ucciso in un agguato di mafia nei pressi del carcere di Reggio Calabria. Nello stesso periodo, Gaetano Saya, quale rappresentante del partito politico MSI DN, si vedeva, invece, negata, dallo stesso Questore, l'autorizzazione a svolgere a Palmi (RC) una manifestazione pacifica richiesta dal vicepresidente Antonietta Cannizzaro. Per tale sconcertante disparità di trattamento, Gaetano Saya presentava una denuncia

contro il Questore Carmelo Casabona che, di "rimando", lo denunciava per motivi a noi sconosciuti. Considerato che il nostro giornale, nel luglio 2009, aveva pubblicato lo scoop sul "Memorial Condello", abbiamo chiesto a Gaetano Saya delucidazioni. **Dr. Saya cosa è successo?** <<Niente di particolare. ho ricevuto una telefonata da parte di un commissario di Polizia, il quale mi informava che Casabona

mi avrebbe denunciato per calunnia -procedimento n°6928/2011 R.G.N.R.-. A tutt'oggi non mi è stato notificato nulla. Non vedo l'ora di ricevere l'atto per dimostrare chi è il calunniatore>>. Per "par condicio" desideriamo chiedere al Questore Casabona chiarimenti, speriamo di incontrarlo presto sul Corso Garibaldi, prima che venga trasferito, per chiedergli un'intervista.

Riccardo Partinico



Gaetano Saya



Carmelo Casabona

Sembra incredibile invece è vero, è solo questione di tempo e di trattative politiche L'Arma dei Carabinieri verrà sciolta

Il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa si starà rivoltando nella bara, così come tutti gli eroi che hanno versato il proprio sangue per servire l'Arma dei Carabinieri. Nel 2014 avrebbe compiuto 200 anni di storia, invece, per un accordo firmato dal Governo Italiano con l'Unione Europea, l'Arma dei Carabinieri sarà smilitarizzata ed accorpata alla Polizia di Stato. Ma anche quest'ultima sarà "degradata" a polizia locale di secondo livello. Sembra incredibile invece è vero, è solo questione di tempo e di trattative poli-

tiche. Secondo la Ue ed il ministero dell'Interno la militarità dell'Arma non è vista come necessità di combattere la criminalità, dal momento che il codice di procedura penale stabilisce modalità di intervento uguali per tutte le Forze di Polizia. Inoltre, viene evidenziato che non è ammissibile che le Forze dell'Ordine si occupino di ordine pubblico dipendendo da amministrazioni diverse. L'Arma dei Carabinieri è stata considerata una forza organizzata autonoma a tal punto da essere giudicata "pericolosa" da quei poteri forti

che vogliono controllare la sicurezza nazionale ed internazionale. Intanto, per il trattato di Velsen (Olanda) firmato il 18 ottobre 2007 da Francia, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo e Italia, in Europa nasce la forza di polizia "EUROGENDFOR" che accorperà, con stipendi d'oro, anche i Generali ed i Colonelli dell'Arma e sarà a disposizione dell'Unione Europea (UE), delle Nazioni Unite (ONU), dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), dell'Organizzazione del Trattato del

Nord Atlantico (NATO). La Gendarmeria europea assume tutte le funzioni delle normali forze dell'ordine (carabinieri e polizia), indagini e arresti compresi. Il nuovo corpo, risponde esclusivamente a un comitato interministeriale, composto dai ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi firmatari. In pratica, significa che avremo per le strade poliziotti veri e propri, che non si limitano a missioni militari, sottoposti alla supervisione di un'organizzazione sovranazionale in mano a una potenza extraeuropea cioè

gli Usa, e che, come se non bastasse, è svincolata dal controllo del governo e del parlamento nazionali. Ma non è finita. L'EGF gode di una totale immunità: inviolabili locali, beni e archivi (art. 21 e 22); le comunicazioni non possono essere intercettate (art. 23); i danni a proprietà o persone non possono essere indennizzati (art. 28); i gendarmi non possono essere messi sotto inchiesta dalla giustizia dei paesi ospitanti (art. 29). Come si evince chiaramente, una serie di privilegi inconcepibili in



uno Stato di diritto. Il 14 maggio 2010 la Camera dei Deputati della Repubblica Italiana ratifica l'accordo. Presenti 443, votanti 442, astenuti 1. Hanno votato sì 442: tutti, nessuno escluso.

Riccardo Partinico

A. G. D. G. A. D. U.
 MASSONERIA UNIVERSALE - COMUNIONE ITALIANA
 GRANDE ORIENTE D'ITALIA
 DI PALAZZO GIUSTINIANI
 LIBERTÀ UGUAGLIANZA FRATELLANZA

Le scrivo nella mia veste di Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia, corrente in Roma alla Via San Pancrazio n.8, a seguito della pubblicazione sul suo giornale, datato novembre 2011, dell'articolo intitolato "SORELLA MASSONERIA" di cui solo oggi sono venuto in possesso, ritenendo lo stesso altamente lesivo della onorabilità e dell'immagine del "Grande Oriente d'Italia" e più specificatamente dei Fratelli appartenenti alle Logge Massoniche che operano in Reggio Calabria.

Un tal risultato è stato chiaramente perseguito non solo mediante insussistenti e gratuite affermazioni ed illazioni che trovano la loro fonte nell'immaginario dell'articolista ma anche mediante messaggi subliminali, quale quello di ricomprendere, nella stesura dell'articolo, l'allusiva immagine di un soggetto fra due Carabinieri.

Ed ancor più esplicitamente ciò si rileva dalla sottotitolazione dell'articolo in questione, dove accomunando 'ndrangheta e Massoneria, espressamente si accusa la Libera Muratoria e, fra quante, per come nel corso dell'articolo specificatamente individuato, il Grande Oriente d'Italia di perseguire come scopo la conquista del "potere" così incolpandola del reato per come previsto e punito dall'art.2 della c.d. legge Anselmi.

Recita, infatti, la sottotitolazione "Il vincolo fraterno della Massoneria è come il vincolo di sangue della 'ndrangheta. Cambia il livello culturale degli associati, ma entrambe le organizzazioni perseguono lo stesso scopo: il potere.

A questo aggiungasi il parallelo fatto dall'autore, nel corso dell'articolo in parola, fra i vincoli che legano i fratelli massoni e quello che lega gli appartenenti alle cosche mafiose, definendole sorelle gemelle, che finisce per infondere nel lettore la convinzione che la relazione che intercorre fra i primi sia riconducibile ad un legame di tipo delinquenziale essendo esse sovrapponibili.

Ignoro da qual fine sia stato mosso l'intento denigratorio così come sconosco in virtù di quale fonte l'articolista sia così bene a conoscenza dell'organizzazione mafiosa che per sua natura, essendo assolutamente una associazione segreta, difficilmente lascia trapelare alcunché all'esterno. In genere una tale approfondita conoscenza è possibile solo se un soggetto è stato iniziato alle cosche ovvero se un parente e/o altro soggetto vicino all'ambiente e chiacchierone, mette altri a conoscenza di ciò che doveva restare coperto dal segreto.

Ciò che è certo è che l'articolista, nell'individuare i gradi massonici, non certo segreti per poter essere tranquillamente letti in ogni libro che tratti la materia, asserisce nel corso dell'articolo tutta una serie di sue insussistenti invenzioni ed illazioni come quello di ricondurre il presentatore di un profano, che aspira a far parte dell'associazione massonica, addirittura ad una sorta di mediatore che percepisce le provvigioni per effetto della presentazione dell'adepto.

Non ci pare che la 'ndrangheta possa prestare la promessa solenne che presta il Massone al momento della sua iniziazione e che non può che renderlo incompatibile con una appartenenza malavitoso.

Promette il Neofita: io..... liberamente e spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'animo, con assoluta ed irremovibile volontà, al cospetto del Grande Architetto dell'Universo, sul mio onore, solennemente prometto:

- Di percorrere incessantemente la via iniziatica tradizionale per il mio perfezionamento interiore;
- Di avere sacri la vita, la libertà, l'onore e la dignità di tutti;
- Di soccorrere e confortare i miei fratelli;
- Di difendere chiunque dalle ingiustizie;
- Di non professare principi contrari a quelli della libera Muratoria Universale;
- Di rispettare scrupolosamente la Carta Costituzionale della Repubblica e le Leggi che alla stessa si conformino;
- Di adempiere fedelmente i doveri ed i compiti relativi alla mia posizione e qualifica nella vita civile.

Ed ancora prende atto, attraverso la Carta Costituzionale dell'Istituzione e più specificatamente attraverso la lettura dell'art.4 che: Il Grande Oriente d'Italia, fatti propri gli Antichi Doveri, persegue la ricerca della verità ed il perfezionamento dell'Uomo e dell'Umana Famiglia; opera per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore che uniscono i fratelli; propugna la tolleranza, il rispetto di sé e degli altri, la libertà di coscienza e di pensiero. Presta la dovuta obbedienza e la scrupolosa osservanza alla Carta Costituzionale dello stato democratico italiano ed alle leggi che ad essa si ispirino".

Questa è quanto e non si abbisogna di alcun chiarimento per qualsiasi persona leale e di buon senso.

Per il resto, sulla base di illazioni e gratuite asserzioni tutto è possibile!

Ignoro chi siano Pasquale Rappoccio e Giovanni Zumbo, in quanto non iscritti al Grande Oriente d'Italia, ma ove responsabili di fatti penalmente rilevanti, per come pare voglia annuire e lasciare intendere l'estensore dell'articolo in parola, ciò non potrà, ove veritiero, di certo riverberare i suoi effetti sull'appartenenza, atteso che, principio di civiltà vuole, che la responsabilità penale sia personale.

A fronte di tanto di una cosa sono assolutamente certo e cioè che sono orgoglioso dei fratelli iscritti alle Logge che operano nel reggino ed appartenenti al Grande Oriente d'Italia, vuoi per la loro preparazione e la loro umanità vuoi per come operano nel sociale praticando ed incarnando all'esterno i principi e le finalità massoniche, condotte che fanno di essi il fiore all'occhiello della Massoneria Calabrese.

Orgoglio che non può che essere condiviso da tutti i cittadini di Reggio Calabria che si adoperano sulla sponda opposta a quella delle cosche mafiose e che pare l'articolista sconosca del tutto.

Avv. Antonio Giancarlo Perfetti

Lauro: «La mafia non sopravvive senza complicità»

Il collaboratore di giustizia calabrese parla di rapporti fra 'ndrangheta, massoneria e istituzioni deviate

A cura di Monica Centofante.

La sua carriera criminale iniziò a diciotto anni e si sviluppò durante la rivolta di Reggio capoluogo, quando venne a crearsi il connubio tra 'ndrangheta, servizi segreti deviati, massoneria e terrorismo. E' Giacomo Ubaldo Lauro, uno dei primi pentiti calabresi, un tempo importante trafficante di droga in contatto con il cartello di Medellin. «Sono nato a Brancaleone, un paese della Jonica - racconta - e ho iniziato a collaborare nel settembre del 1992, dopo il mio arresto avvenuto all'aeroporto di Amsterdam». Una decisione, quella di passare dalla parte dello Stato, intervenuta in seguito alle stragi di Falcone e Borsellino, quando, a suo dire, vennero meno i presupposti che lo avevano fatto entrare nella 'ndrangheta: «Non potevo certo essere orgoglioso di sentirmi un uomo d'onore dopo quello che era successo. Prima dei giudici palermitani, era stato ucciso a Campo Calabro il giudice Antonio Scopelliti». Ai rischi che comporta la scelta di collaborare, alle vendette a cui sarebbero andati incontro i familiari Lauro ci aveva pensato, certo, ma alla fine era prevalso il bisogno di rifarsi una vita al di fuori dell'organizzazione criminale. Lo avrebbe fatto aprendo un'attività di agriturismo con quei 500 milioni che lo Stato gli avrebbe elargito per mantenere sé stesso e i sette membri della sua famiglia. 500 milioni al posto della paga mensile. Ora, lo scheletro di quella tenuta agrituristica è ancora lì, Lauro è tornato alla paga mensile e le polemiche su uno Stato che paga troppo bene i pentiti sono sempre accese. «Adesso i ricchi siamo noi collaboratori - si indigna - e magari andiamo pure in Svizzera a nascondere il denaro Nelle banche svizzere ci andavo quando ero malandrino... finiamola con questi discorsi di parte. Se mi avessero ammazzato un fratello o il padre io offrirei dei soldi per scoprire chi è stato... Esiste una legge, credo che sia giusto applicarla. «Ma credete davvero che uno si autoaccusi di aver commesso degli omicidi solo per una cella più comoda, sapendo che lo Stato, da solo, non è stato capace di trovare l'assassino? Così facendo le stragi Capaci e via d'Amelio resterebbero senza nome. Chi dice queste assurdità pensa che il mafioso sia stupido. Nessuno dice niente per niente: tutto ha un suo prezzo!!! O pensate che in America il pentito parli in onore della Madonna?».

E ha parlato tanto, Lauro, rivelando il volto di una 'Ndrangheta che «non ha una sua ideologia politica», ma che si muove solo per «questioni di potere». «Le famiglie calabresi - dice - stanno sempre con il più forte, con quel gruppo politico che comanda» e «hanno rapporti con diverse realtà criminali internazionali». Cita il Medio Oriente, l'America del Sud, l'Europa Centrale, il Mare del Nord. In quanto ai porti sotto controllo parla di Rotterdam in Olanda, Anversa in Belgio, Brema in Germania e ancora di Spagna e Portogallo. Compravendita di armi e droga è il principale commercio di questa spietata organizzazione che non ha mancato di compiere omicidi eccellenti. Il più eclatante dei quali fu quello dell'on. Ludovico Ligato, manager potentissimo, allora presidente delle Ferrovie dello Stato. «Ligato è stato liquidato - commenta Lauro - per motivi di interesse e di economia nella guerra di mafia. Era al boss Paolo De Stefano, a cui aveva fatto delle cortesie quando era presidente delle Ferrovie (sic!). In più, ed è fondamentale per capire il personaggio e valutarne la forza, conosceva bene magistrati, uomini delle Istituzioni, personaggi importanti della vita economica nazionale. Non si dimentichi che il cugino di Paolo De Stefano, l'avvocato Giorgio De Stefano, era iscritto alla Democrazia Cristiana. A gestire questo omicidio eccellente è stata la mia 'famiglia', anche se materialmente a sparare fu Giuseppe Lombardo». Poi prosegue: «La sua morte è stata decisa quando la 'Ndrangheta ha compreso che aveva perso il lume della ragione. Metteva i bastoni fra le ruote per far arrivare i finanziamenti statali a Reggio Calabria. Su questi miliardi che dovevano arrivare da Roma lui aveva fatto altri progetti, creando delle società di comodo. La 'Ndrangheta aveva provato a convincerlo a ritornare sui suoi passi, ma lui, un vero testardo, non intese venire a patti perché si riteneva invulnerabile. Una volta compresa l'impossibilità del (sic!), è stato eliminato, come si usa per un boss avversario, non ritenendo più possibile altra soluzione». Storia simile, assicura il pentito, quella del notaio Pietro Marrapodi, ufficialmente morto suicida. Avrebbe voluto vedere i suoi ex amici notabili, che riteneva dei traditori, coinvolti in un procedimento penale «per macchiarne la cristallinità» ma «hanno fatto di tutto per farlo passare per pazzo». Sottolinea, ancora, che il notaio è «rimasto vittima di sé stesso dopo aver spifferato al Procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Salvo Boemi, di certi affari tra giudici e mafiosi con la complicità delle logge. Ma guardate come finisce questa storia: il notaio Marrapodi è finito appeso ad una corda, io in cella a Paliano ed il giudice Boemi abbandonato dalle Istituzioni. Tutti vittime degli stessi nemici». Il notaio, aggiunge, «partecipava alle nozze della figlia di Nirta o al battesimo del figlio di Bruno Equisono» e con alcuni di questi boss «ha fatto buoni affari». Afferma poi che il Marrapodi aveva rapporti con il boss Paolo De Stefano evidenziando il fatto che la non appartenenza al crimine del professionista non costituiva alcun ostacolo al loro legame. Cosa questa, che prima della creazione della cosiddetta Santa non sarebbe mai potuta accadere. Tra gli «altri notabili calabresi che si erano messi a disposizione dell'organizzazione» cita inoltre il preside Cosimo Zaccone, e mentre accusa imprenditori, ispettori del Ministero di Grazia e Giustizia e magistrati riconosce che «la giustizia, per fortuna, non è affidata solo a queste persone corrotte: ci sono i giudici onesti e quelli disonesti». Ma i rapporti con le istituzioni si spingono ben oltre e vengono mantenuti grazie al legame con la massoneria. «Ancora non è stato detto tutto sulle collusioni fra poteri devianti e criminalità organizzata - chiarisce Lauro -. Un'organizzazione dedicata al crimine ha per forza delle complicità, altrimenti non potrebbe sopravvivere. Pensate ad un fiore piantato in un deserto... Ci sono interessi e poteri ancora forti. Forse qualche sbaglio l'ho fatto anch'io pronunciando qualche nome. Avrei dovuto forse lasciare fuori dai verbali certi magistrati. Sono ancora troppo potenti: così facendo ho solo fatto del danno a me stesso. «Il mio errore più grande non è stato quello di collaborare, ma di parlare della massoneria». Chi gestiva o gestisce ancora il potere in Italia deve fare i conti con le logge segrete e non. D'altro canto, ditemi chi ha fatto l'Italia... Io so che Giuseppe Garibaldi era un massone». Per quanto riguarda nomi di politici e imprenditori legati alle logge dice di non voler scendere nel dettaglio, ma conferma che la massoneria è un potere forte, così come lo sono la magistratura e la politica. «Un circuito inossidabile», lo definisce al cui interno vi sarebbero personaggi disonesti che non fanno gli interessi della collettività: «La massoneria aiutava noi criminali ad aggiustare i processi in Cassazione. Ogni situazione dipendeva da chi si interessava per quel determinato processo. Le logge sono depositarie di interessi e di complicità dentro le istituzioni: i processi penali erano facilmente controllabili. Grazie all'intervento delle logge segrete, i fratelli De Stefano, nonostante una pesantissima condanna a 28 anni di carcere, si salvarono». E forse è anche per questo che all'interno delle carceri i boss calabresi facevano il bello e il cattivo tempo facendo entrare, come afferma il pentito, casse di champagne, organizzando riunioni, picchiando gli agenti penitenziari. In quanto alla politica, afferma che «i politici fanno le chiacchiere, gli 'ndranghetisti fanno i fatti. Ad esempio, sono sicuro che appena si passerà dai progetti alla realtà, il Ponte sullo Stretto farà gola alle consorterie: ogni pietra sarà un affare! Si ricordi che la 'Ndrangheta è favorevole a tutti i lavori: basti citare gli esempi del quinto centro siderurgico, della Liguilchimica, delle Grandi Officine di Saline Joniche. Prenda il Porto di Gioia Tauro: più che il porto sta decollando l'Onorata società di Gioia Tauro!».